



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della
Funzione Pubblica



poc PROGRAMMA
OPERATIVO
COMPLEMENTARE



STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Piccoli Comuni, grandi cambiamenti

19-20 febbraio 2026

Roma Centro Congressi **La Nuvola**

Le persone che vivono
nei piccoli comuni

Dossier tecnico di inquadramento



Partner tecnologico



Organizzazione
e Comunicazione



Le persone che vivono nei piccoli comuni

Dossier tecnico di inquadramento

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Sommario

Introduzione.....	4
Rischi territoriali e condizioni di marginalità infrastrutturale	8
Pressioni ambientali e fragilità degli ecosistemi	9
Debolezze del capitale umano e dinamiche demografiche	11
Criticità del sistema produttivo e performance economiche locali	14
Livello di soddisfazione e benessere percepito dalle persone che vivono nei piccoli comuni.....	15

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Introduzione

In Italia una persona su sei vive in un piccolo comune.

Al 1° gennaio 2025, secondo i dati ISTAT, nei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti risiede il 16,4% della popolazione nazionale: oltre 9,6 milioni di cittadini.

Un territorio, quello dei piccoli comuni, che - nel suo complesso - si estende su più della metà della superficie del Paese (54,9%) e raccoglie 5.521 amministrazioni comunali. Un numero che, per effetto delle dinamiche demografiche in atto e in assenza di cambiamenti negli assetti amministrativi, passerà a 5.714, nell'arco dei prossimi 25 anni, secondo le previsioni demografiche ISTAT.

Tab. 1 Popolazione residente 1° gennaio 2025 e superficie del territorio dei comuni italiani per fasce di popolazione

fasce di popolazione	Popolazione residente		Superficie	
	v.a	val%	kmq superficie	val%
fino a 5.000	9.661.034	16,4	165.737	54,9
5.001-15.000	13.926.029	23,6	71.522	23,7
15.001-60.000	17.487.903	29,7	46.241	15,3
60.001-100.000	4.191.963	7,1	8.976	3,0
almeno 100.001	13.657.248	23,2	9.594	3,2
Totale nazionale	58.934.177	100,0	302.069	100,0

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat 2025

Dei circa 10 milioni di italiani che vivono nei piccoli comuni il **42,7%** risiede in insediamenti che contano tra **3.000 e 5.000 abitanti**, mentre **più della metà (57,3%)** vive in realtà con **meno di 3.000 abitanti**. All'interno di queste ultime, **oltre 1 milione di residenti** si concentra in comuni con **meno di 1.000 abitanti**, che rappresentano le condizioni di maggiore fragilità demografica e organizzativa.

Tab. 2 Popolazione residente 1° gennaio 2025 nei piccoli comuni per fasce di popolazione

fasce di popolazione	v.a	Val. %
0-1.000	1.084.301	11,2
1.000-2.000	2.214.243	22,9
2.000-3.000	2.234.401	23,1
3.000-5.000	4.128.089	42,7
Totale	9.661.034	100,0

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat 2025

Un secondo elemento da considerare riguarda le differenze regionali nella distribuzione della popolazione, che rendono evidente come il peso dei piccoli comuni vari in modo significativo sul territorio nazionale.

Ci sono regioni in cui il numero dei residenti non è ampio in termini assoluti ma estremamente significativo se lo si legge in relazione al suo peso sul totale della popolazione regionale: **Valle d'Aosta (73,0%), Molise (51,9%), Trentino-Alto Adige (40,9%)**. Insieme a regioni come la

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Lombardia e il Piemonte che, da sole, raccolgono complessivamente oltre 3,3 milioni di residenti nei propri centri più piccoli.

All'opposto, si collocano regioni in cui l'incidenza della popolazione residente nei piccoli comuni è molto più contenuta, come la Puglia (5,6%), la Toscana (7,4%), il Lazio e l'Emilia-Romagna (entrambe 7,6%), la Sicilia (10,2%) e la Campania (12,0%).

Tab. 3 - Popolazione residente al 1° gennaio 2025 nei piccoli comuni e incidenza % sul totale della popolazione residente per regione

Regione	Popolazione residente nei piccoli comuni	Incidenza % su totale popolazione della regione
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	89.578	73,0
Molise	149.317	51,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	444.316	40,9
Basilicata	204.399	38,6
Sardegna	495.351	31,7
Calabria	575.014	31,4
Piemonte	1.247.669	29,3
Abruzzo	339.922	26,8
Friuli-Venezia Giulia	268.717	22,5
Marche	304.688	20,6
Lombardia	2.030.126	20,2
Liguria	243.677	16,1
Umbria	132.939	15,6
Veneto	718.807	14,8
Campania	667.983	12,0
Sicilia	488.158	10,2
Emilia-Romagna	341.228	7,6
Lazio	432.749	7,6
Toscana	271.064	7,4
Puglia	215.332	5,6
Totale	9.661.034	16,4

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat 2025

Se già anche solo i dati sulla distribuzione della popolazione del Paese nei piccoli comuni restituiscono una pluralità di profili territoriali, per cogliere le diverse condizioni in cui vivono le persone e operano le amministrazioni locali è necessario portare al tavolo del confronto una lettura più articolata, capace di andare oltre la sola dimensione demografica e di essere di supporto al ragionamento che guarda al futuro dei servizi e delle politiche di sviluppo dei piccoli comuni.

In questa prospettiva, assumiamo come riferimento i risultati dell'Indice di Fragilità Comunale (ICF), **uno strumento di sintesi elaborato da ISTAT** per descrivere, con un approccio multidimensionale, l'esposizione dei territori comunali a fattori di rischio di origine naturale o

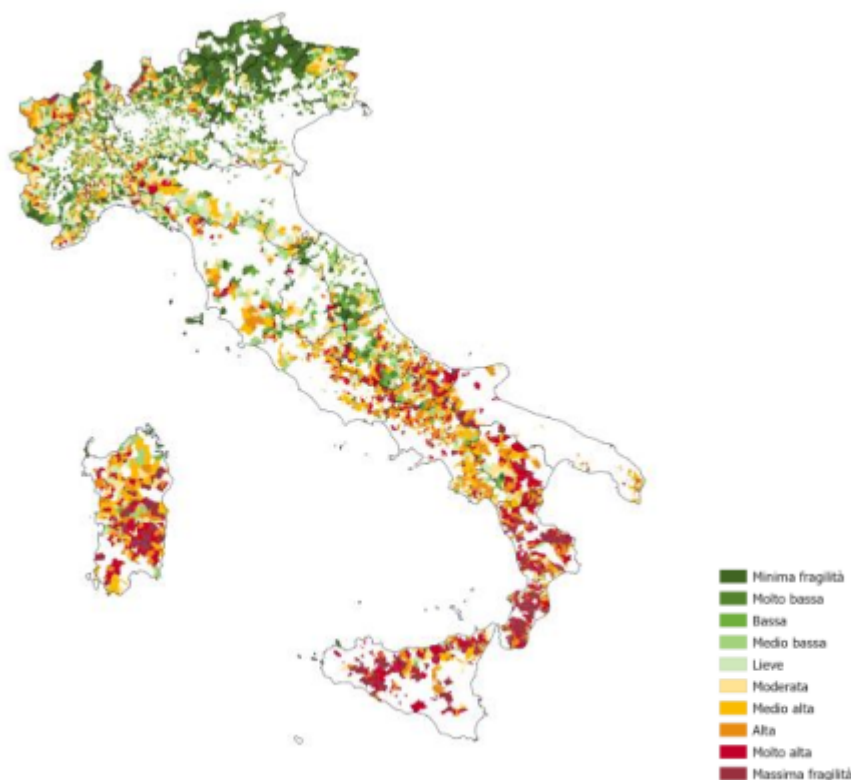
STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

riconducibili a forme di pressione antropica, nonché alle condizioni di criticità connesse alle caratteristiche demografiche e sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo.

L'analisi dell'indice, integrata con quella degli indicatori elementari, consente di articolare i profili delle diverse realtà comunali e ci aiuta a capire **dove** e **perché** i fabbisogni sono diversi, fermo restando che - come rileva l'Istat - la quota dei Comuni e della popolazione che insiste in territori con livelli di fragilità massima o molto alta cresce al diminuire della dimensione demografica del Comune.

Oltre 1,4 milioni di cittadini dei piccoli comuni risultano esposti a rischi massimi e alti. Sono infatti 867, (il 15,7% del totale) i comuni che dall'analisi dell'Istat risultano fortemente soggetti a rischi naturali, ambientali e socio-economici, prevalentemente concentrati in Calabria, Campania, Sardegna e Lazio.

Graf. 1 - Distribuzione territoriale dei piccoli comuni per indice di fragilità comunale



Fonte: Istat

La distribuzione dei piccoli comuni per livello di fragilità comunale evidenzia **differenze territoriali molto marcate**, sia in termini di numero di comuni sia di popolazione residente coinvolta. Le regioni del Mezzogiorno e alcune aree dell'Italia centrale presentano **una maggiore incidenza di popolazione e comuni esposti a livelli massimi o molto alti di fragilità**, segnalando una combinazione critica di fattori demografici, socio-economici e di accesso ai servizi. Al contrario, in diverse regioni del Nord, pur in presenza di un numero elevato di piccoli comuni, **la quota esposta a fragilità elevata risulta più contenuta**, con una prevalenza di situazioni a fragilità bassa o molto bassa.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Tab. 4 - Popolazione e piccoli comuni esposti a livelli minimi e massimi di rischio per regione

Regione	Popolazione esposta a rischi				Piccoli comuni esposti a rischi			
	Minimi o molto bassi		Massimi o molto alti		Minimi o molto bassi		Massimi o molto alti	
	Va	Val. %	Va	Val. %	Va	Val. %	Va	Val. %
Abruzzo	46.249	13,6	48.396	14,2	24	9,4	41	16,1
Basilicata	0	0,0	98.569	48,2	0	0,0	56	51,9
Calabria	33.981	5,9	239.153	41,6	21	6,5	131	40,7
Campania	16.531	2,5	238.916	35,8	9	2,6	128	37,2
Emilia-Romagna	114.054	33,4	10.871	3,2	43	31,9	3	2,2
Friuli-Venezia Giulia	144.572	53,8	1.840	0,7	73	47,7	2	1,3
Lazio	0	0,0	126.380	29,2	0	0,0	84	32,9
Liguria	114.414	47,0	2.430	1,0	87	47,0	1	0,5
Lombardia	827.172	40,7	77.321	3,8	402	39,1	49	4,8
Marche	194.800	6,4	93522	30,7	9	5,6	50	31,3
Molise	7054	4,7	36.902	24,7	5	3,9	36	28,1
Piemonte	422.624	33,9	44.558	3,6	235	22,4	78	7,4
Puglia	1.539	0,7	121.261	56,3	1	1,1	50	56,8
Sardegna	95.760	19,3	150.923	30,5	57	17,9	92	28,9
Sicilia	118.064	24,2	68.947	14,1	48	22,5	38	17,8
Toscana	27.803	10,3	34.244	12,6	13	10,9	15	12,6
Trentino-Alto Adige	273.110	61,5	7.071	1,6	151	62,7	3	1,2
Umbria	11.195	8,4	8.400	6,3	7	11,1	6	9,5
Valle d'Aosta	20.982	23,4	849	0,9	27	37,0	2	2,7
Veneto	414.032	57,6	4.474	0,6	170	59,2	2	0,7
Totale complessivo	2.708.616	28,0	1.415.027	14,6	1382	25,0	867	15,7

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat 2022-2025

Dopo aver visto come la condizione di piccolo comune non coincida necessariamente con quella di fragilità, e dopo aver messo in evidenza la distribuzione territoriale differenziata dei piccoli comuni, il passo successivo è comprendere quali siano le criticità maggiori che emergono nelle diverse dimensioni considerate dall'Indice di Fragilità Comunale.

L'analisi che segue si concentra quindi sulle **quattro dimensioni che compongono l'indice**, per cogliere in che modo fattori di natura territoriale, ambientale, demografica e socio-economica contribuiscano a determinare livelli e forme diverse di fragilità.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Rischi territoriali e condizioni di marginalità infrastrutturale

Superficie a rischio di frane

Nei comuni fino a 5.000 abitanti la quota media di superficie a rischio di frane è pari al 10,3%, un valore nettamente superiore a quello di tutte le altre fasce dimensionali. L'incidenza del rischio diminuisce progressivamente con l'aumentare della dimensione demografica, attestandosi sotto al 5% nei comuni sopra i 20.000 abitanti. Questo dato evidenzia una specifica fragilità territoriale dei piccoli comuni, legata alla maggiore esposizione a rischi naturali e alla complessità geomorfologica dei territori, che li distingue in modo chiaro dal resto del sistema comunale.

Tab. 5 Incidenza media della superficie a rischio di frane nei comuni per dimensione demografica (val. %)

	Val. %
fino a 5.000	10,3
5.000-10.000	5,6
10.000-20.000	5,2
20.000-60.000	4,6
60.000-100.000	4,8
almeno 100.000	4,2
Totale nazionale	8,8

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

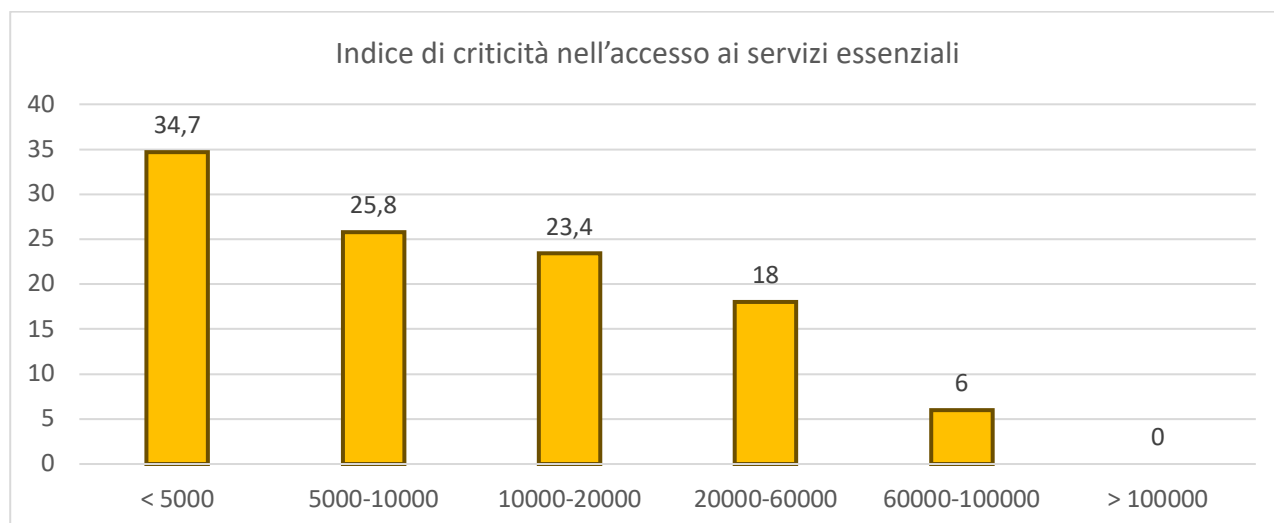
Indice di accessibilità ai servizi essenziali

Secondo l'impostazione ISTAT, questo indicatore non misura la dotazione formale di servizi presenti in un comune, ma la reale accessibilità della popolazione ai servizi essenziali, in termini di tempi e distanze di percorrenza necessari per raggiungerli. L'indice integra informazioni sulla localizzazione dei servizi fondamentali (sanità, istruzione, mobilità), sulla rete infrastrutturale e sulla distribuzione insediativa della popolazione, restituendo una misura della difficoltà concreta di accesso.

È per questo che la differenza tra piccoli comuni e comuni più grandi risulta così marcata: nei piccoli comuni la criticità deriva soprattutto dalla dispersione degli insediamenti, dalla lontananza dai poli di offerta e dalla dipendenza da servizi collocati fuori dal territorio comunale. In questo caso, la dimensione demografica non è neutra, ma incide direttamente sulla possibilità di garantire un accesso equo e continuativo ai servizi essenziali, rendendo l'accessibilità uno degli elementi più distintivi della condizione dei piccoli comuni.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Graf. 2 – Indice di criticità nell'accesso ai servizi essenziali per classe dimensionale dei comuni



Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Pressioni ambientali e fragilità degli ecosistemi

Tasso di motorizzazione ad alta emissione

Il tasso di motorizzazione ad alta emissione non distingue in modo significativo i piccoli comuni rispetto alle altre fasce dimensionali. I valori risultano sostanzialmente allineati lungo tutte le classi di popolazione, con oscillazioni contenute intorno alla media complessiva. La criticità maggiore emerge evidentemente nei grandi centri urbani, dove il valore è più elevato. In questo ambito, dunque, la piccola dimensione non rappresenta né un fattore di maggiore fragilità né un elemento di vantaggio.

Tab. 6 Autovetture circolanti ad alta emissione (categorie da Euro 0 a Euro 3) per 100 abitanti.

	v.a
fino a 5.000	21,7
5.000-10.000	20,3
10.000-20.000	21,5
20.000-60.000	21,1
60.000-100.000	19,9
almeno 100.000	24,1
Totale nazionale	21,4

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Raccolta indifferenziata dei rifiuti urbani per abitante

Anche in questo caso i piccoli comuni non si collocano tra le situazioni più critiche. Il valore medio nei comuni fino a 5.000 abitanti è inferiore a quello dei comuni medio-grandi

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

e grandi, dove la quantità di rifiuti indifferenziati per abitante cresce in modo marcato. Il dato suggerisce che le maggiori pressioni ambientali legate alla produzione di rifiuti si concentrano nei contesti più urbanizzati, mentre i piccoli comuni presentano livelli intermedi e non distintivi in senso negativo.

Tab. 7 Rifiuti urbani indifferenziati per abitante in Kg. (valori medi)

	Kg
fino a 5.000	150,6
5.000-10.000	127,9
10.000-20.000	131,9
20.000-60.000	153,8
60.000-100.000	175,9
almeno 100.000	219,2
Totale nazionale	146,3

Fonte: elaborazione Anci su dati

Consumo del suolo

Il consumo di suolo evidenzia una chiara differenziazione a favore dei piccoli comuni. Nei comuni sotto i 5.000 abitanti il valore medio è nettamente più basso rispetto a tutte le altre fasce dimensionali e cresce progressivamente con l'aumentare della popolazione. In questo ambito, i piccoli comuni si distinguono positivamente, mostrando una minore pressione sul territorio e una maggiore integrità del suolo rispetto ai contesti urbani più densi.

Tab. 8 Percentuale di suolo a copertura artificiale legata alle dinamiche insediative sul totale della superficie comunale. (valori medi)

	Val. %
fino a 5.000	6,6
5.000-10.000	15,0
10.000-20.000	18,7
20.000-60.000	23,3
60.000-100.000	22,8
almeno 100.000	28,8
Totale nazionale	10,0

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Aree protette

Nei piccoli comuni la quota media di aree protette è più elevata rispetto alla maggior parte delle altre fasce dimensionali, segnalando una maggiore presenza di territori sottoposti a

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

tutela ambientale. Questo dato non indica una criticità, ma piuttosto una specificità strutturale, legata alla localizzazione dei piccoli comuni in aree montane, interne o a elevato valore naturalistico. Anche in questo caso, i piccoli comuni si distinguono, ma non in termini di fragilità ambientale bensì di responsabilità nella gestione di risorse naturali rilevanti.

Tab. 9 Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali terrestri protette incluse. (valori medi)

Etichette di riga	Val %
fino a 5.000	18,5
5.000-10.000	11,8
10.000-20.000	11,1
20.000-60.000	10,3
60.000-100.000	16,1
almeno 100.000	12,8
Totale nazionale	16,4

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Nei piccoli comuni si concentra inoltre una quota determinante della produzione energetica da fonti rinnovabili: ~47% della potenza nazionale è generata in questi territori (34.721 MW su 74.303 MW). I piccoli comuni custodiscono infine il 93% delle specialità alimentari tipiche del Paese, confermando il loro ruolo di capitale naturale e culturale

Debolezze del capitale umano e dinamiche demografiche

Indice di dipendenza della popolazione

L'indice di dipendenza della popolazione è un indicatore che misura il carico demografico che grava sulla popolazione in età attiva. In termini operativi, esprime il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (giovani 0-19 anni e anziani 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (20-64 anni). Valori più elevati indicano, quindi, che un numero relativamente ridotto di persone in età lavorativa deve sostenere una quota più ampia di popolazione dipendente, con effetti diretti sulla sostenibilità dei servizi, sul welfare locale e sulla capacità fiscale.

I piccoli comuni presentano un indice di dipendenza più alto della media, a evidenziare una combinazione di invecchiamento demografico e ridotta presenza di popolazione attiva, che rappresenta uno dei principali fattori strutturali di fragilità.

Tab. 10 Indice di dipendenza della popolazione. (valori medi)

	Val. %
--	--------

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

fino a 5.000	74,1
5.000-10.000	73,1
10.000-20.000	73,3
20.000-60.000	73,1
60.000-100.000	72,8
almeno 100.000	74,3
Totale nazionale	73,8

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Popolazione 25-64 anni con titolo di studio non oltre la licenza media inferiore o avviamento professionale

La quota di popolazione adulta con basso livello di istruzione è un indicatore che invece si utilizza per misurare la qualità del capitale umano disponibile in un territorio e per cogliere condizioni strutturali di svantaggio formativo. Nei piccoli comuni questa quota è la più elevata (36,9%), superiore a quella di tutte le altre fasce dimensionali e significativamente più alta rispetto ai grandi comuni. Il dato evidenzia una debolezza strutturale del capitale umano, che incide sulla capacità di innovazione, di adattamento ai cambiamenti economici e sulla qualità dell'occupazione. Anche in questo caso, la piccola dimensione rappresenta un fattore distintivo, con effetti di lungo periodo sulle prospettive di sviluppo dei territori.

Tab.11 Rapporto percentuale tra la popolazione in età 25-64 anni con titolo di studio non oltre la licenza di scuola media inferiore o di avviamento professionale e la popolazione in età 25-64 anni.

	Val %
fino a 5.000	36,9
5.000-10.000	35,3
10.000-20.000	35,0
20.000-60.000	33,5
60.000-100.000	32,1
almeno 100.000	28,3
Totale nazionale	36,3

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Tasso di occupazione

Nei piccoli comuni il tasso di occupazione (65,6%) risulta sostanzialmente allineato alla media complessiva (65,9%) e ai valori osservati nelle altre fasce dimensionali. Questo indicatore non evidenzia una penalizzazione specifica dei piccoli comuni, suggerendo che, nonostante le debolezze del capitale umano, la partecipazione al lavoro resta comparabile a quella di contesti più grandi. In questo ambito, dunque, la piccola dimensione non costituisce un fattore distintivo né in senso negativo né in senso positivo.

Tab. Tasso di occupazione (20-64 anni) nei comuni per dimensione demografica

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

	Val. %
fino a 5.000	65,6
5.000-10.000	67,6
10.000-20.000	66,7
20.000-60.000	64,5
60.000-100.000	64,1
almeno 100.000	67,2
Totale nazionale	65,9

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Incidenza delle migrazioni nette

L'incidenza delle migrazioni nette misura la variazione della popolazione dovuta ai movimenti migratori, rapportando il saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche alla popolazione residente. Valori positivi indicano capacità di attrazione, valori negativi perdita di popolazione per effetto dei flussi migratori.

Nei piccoli comuni il saldo migratorio risulta lievemente positivo (+1,1) e sostanzialmente in linea con la media complessiva. Il dato è migliore rispetto a quello dei grandi comuni, che mostrano valori fortemente negativi, e indica che la piccola dimensione non coincide automaticamente con dinamiche di spopolamento. Questo indicatore evidenzia come, sul piano migratorio, i piccoli comuni presentino comportamenti differenziati e, in molti casi, una capacità di tenuta o attrazione che contribuisce ad attenuare gli effetti del declino demografico naturale.

Tab. 12 Incidenza media delle migrazioni nette nei comuni per dimensione demografica per 1.000 abitanti

	Migrazioni nette (per 1.000 abitanti)
fino a 5.000	1,1
5.000-10.000	3,9
10.000-20.000	-0,8
20.000-60.000	-0,2
60.000-100.000	5,5
almeno 100.000	-14,9
Totale nazionale	1,2

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

La comprensione delle dinamiche di spopolamento è un elemento imprescindibile se si ragiona di piccoli comuni, ragione per cui proponiamo di seguito alcuni dati di approfondimento in relazione agli indicatori demografici.

Nel 2024 il saldo migratorio interno risulta positivo in quasi un piccolo comune su due, e l'incidenza delle migrazioni nette è complessivamente lievemente positiva. Questo dato indica che, pur in presenza di una dinamica naturale sfavorevole, i piccoli comuni

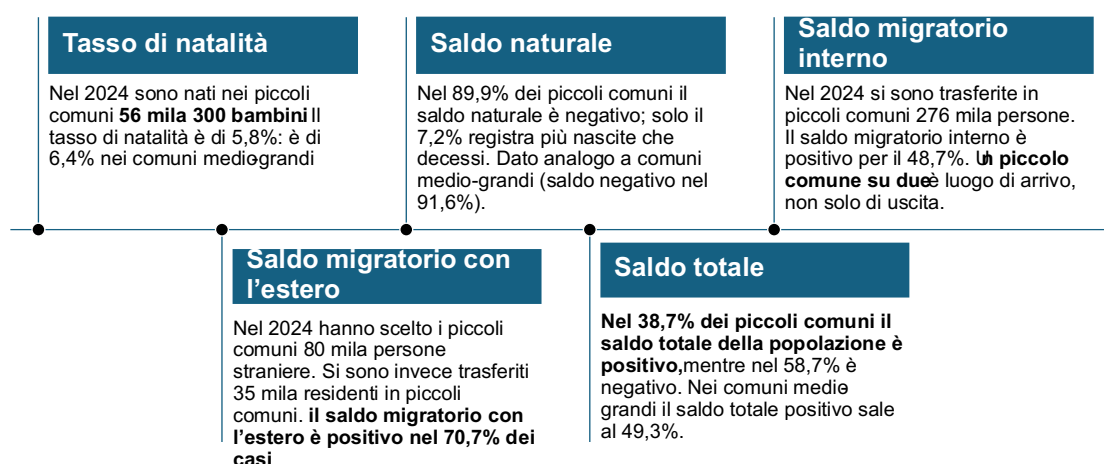
STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

continuano ad attrarre popolazione, soprattutto attraverso spostamenti interni, legati a fattori quali il costo della vita, le condizioni abitative, la qualità ambientale e, in alcuni casi, nuove modalità di lavoro.

Anche il saldo migratorio con l'estero contribuisce, in alcuni contesti, a questa tenuta demografica: in oltre sette piccoli comuni su dieci i flussi dall'estero risultano positivi, compensando in parte le perdite legate all'invecchiamento della popolazione.

Nel 38,7% dei piccoli comuni il saldo totale della popolazione è positivo, dato che rafforza la considerazione che lo spopolamento non è un processo uniforme né automatico, ma il risultato dell'interazione tra dinamiche naturali e migratorie, che assumono intensità e segni diversi a seconda dei contesti territoriali.

Fig. 1 – Principali indicatori demografici nei piccoli comuni



Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Criticità del sistema produttivo e performance economiche locali

Densità delle unità locali dell'industria e dei servizi

La densità delle unità locali dell'industria e dei servizi misura quante attività economiche (sedi operative di imprese) sono presenti in un territorio in rapporto alla popolazione residente. In altre parole, indica quanto è "fitto" il tessuto produttivo locale nei settori dell'industria e dei servizi (l'agricoltura è esclusa). Il fatto che i valori dei piccoli comuni siano sostanzialmente allineati a quelli delle altre fasce dimensionali, ci dice senz'altro che i piccoli comuni non sono necessariamente poveri di attività economiche: la presenza di imprese, in termini quantitativi, non rappresenta quindi un elemento di criticità distintivo. Questo, tuttavia, non esclude che fragilità economica delle imprese che operano nei piccoli comuni si esprima in relazione a: dimensione ridotta delle unità produttive, minore produttività del lavoro e più limitata capacità di innovazione.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Tab 13 Densità delle unità locali dell'industria e dei servizi per fascia di popolazione comunale (ventile)

	Ventile medio
fino a 5.000	10,3
5.000-10.000	11,0
10.000-20.000	11,0
20.000-60.000	10,8
60.000-100.000	11,5
almeno 100.000	11,0
Totale nazionale	10,5

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Addetti in unità locali a bassa produttività di settore per l'industria e i servizi

La fragilità economica dei piccoli comuni emerge invece quando si osserva la qualità del tessuto produttivo. Nei comuni fino a 5.000 abitanti la quota di addetti impiegati in unità locali a bassa produttività risulta più elevata rispetto a tutte le altre fasce dimensionali.

Questo dato segnala che la debolezza del sistema produttivo non è legata al numero di imprese presenti, ma al modo in cui esse operano: dimensione ridotta delle unità produttive, minore produttività del lavoro e più limitata capacità di innovazione. Si tratta di fattori che incidono direttamente sulla capacità dei territori di generare valore economico e sostenere processi di sviluppo nel medio-lungo periodo.

Tab. 14 Addetti in unità locali a bassa produttività di settore per l'industria e i servizi per fascia di popolazione comunale (ventile)

	Ventile Medio
fino a 5.000	11,2
5.000-10.000	8,8
10.000-20.000	8,8
20.000-60.000	9,7
60.000-100.000	9,6
almeno 100.000	8,6
Totale nazionale	10,5

Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

Livello di soddisfazione e benessere percepito dalle persone che vivono nei piccoli comuni

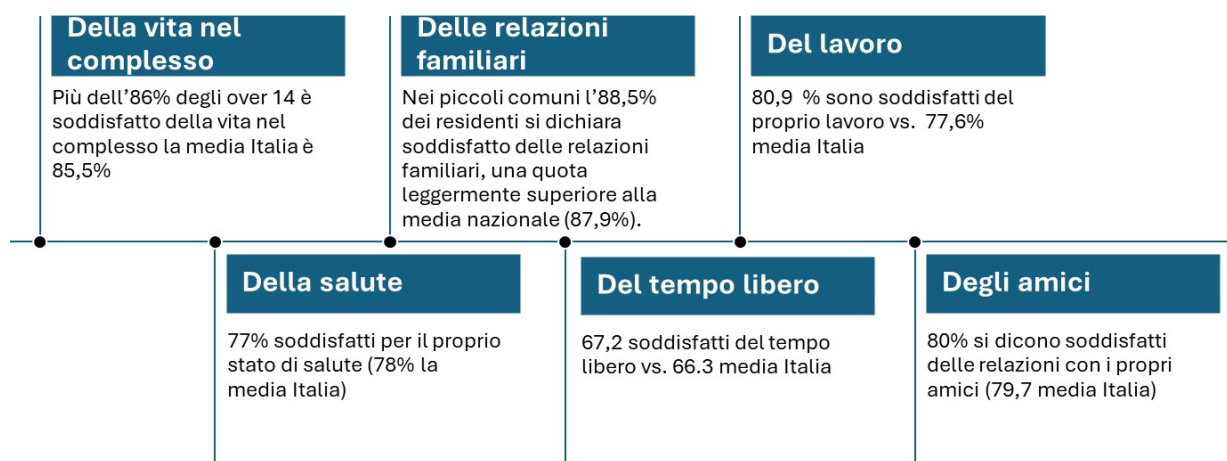
A conclusione del presente dossier riportiamo il punto di vista delle persone. Dati sulla soddisfazione per la vita nei piccoli comuni che mostrano livelli in linea o superiori alla media nazionale in ambiti chiave come le relazioni familiari e amicali, il lavoro, il tempo libero e la vita nel suo complesso.

STATI GENERALI DEI PICCOLI COMUNI

Questo non cancella le fragilità strutturali emerse nelle pagine precedenti, ma introduce un elemento decisivo: nei piccoli comuni la qualità delle relazioni e del contesto di vita rappresenta un fattore di tenuta e attrattività, che convive con criticità demografiche, infrastrutturali ed economiche.

È proprio questa coesistenza – fragilità strutturali e benessere percepito – a porre la questione centrale per le scelte politiche: come rafforzare ciò che già funziona, senza negare i limiti, e come costruire politiche capaci di sostenere i piccoli comuni non solo come spazi da “tenere in vita”, ma come luoghi in cui le persone scelgono di vivere.

Fig. 2 – Livello di soddisfazione delle persone che vivono nei piccoli comuni per i principali aspetti della vita



Fonte: elaborazione Anci su dati Istat

